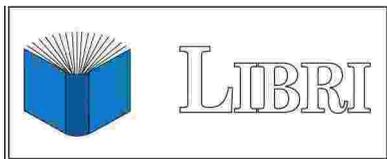




La scrittura è come la voce, ha intonazioni e acuti, urli e susulti, toni bassi e singhiozzi”: a darne prova è la scrittrice Annarosa Macri che, nel suo nuovo romanzo *Sarti volanti*, attraverso trenta variazioni, ride e piange, impreca e racconta scampoli di vita rammenati con l’ago e il filo delle emozioni. A essere intessute, attraverso il potere della narrazione, sono le esistenze di Amélie, cinquantenne calabrese trapiantata nella capitale, cresciuta fra stoffe pregiate nel laboratorio in cui ha imparato il mestiere della *riparatrice di parole*, e di sua madre Rosa, sarta esperta che però non è riuscita a riparare il suo passato. I due vissuti differenti, accomunati dalla stessa imperfezione che le ha rese adulte sin da bambine, sono raccontati in prima persona da Amélie che, intimorita dalla vecchiaia che sopraggiunge con passi incerti, annota ricordi su un quaderno dalle fattezze di un piccolo scrigno della memoria. Le pagine si susseguono in preda a una sorta di flusso di coscienza scaturito da una brutta notizia pervenuta



Annarosa Macri
SARTI VOLANTI

Rubbettino, 382 pp., 20 euro

ad Amélie: Giovanni, scrittore affermato nonché amore con cui ha condiviso palpiti e virgole racchiusi in parole appuntate, è in gravi condizioni a causa di un ictus. Così i sentimenti si intrecciano facendo riaffiorare alla mente vecchie conoscenze, più o meno evanescenti, che hanno sostato nella sua vita per essere aggiustate e rifinite. Nel ricordo di mezzo secolo di fallimenti, brusche frenate e retromarce, si susseguono tra i tanti l’amico fraterno Sergio, con cui si concesse incontri ravvicinati per fare le prove generali in attesa dell’amore vero, il sarto volante Amin e lo strizzacervelli greco Mikis. Tutti questi sentimenti, nella vita di Amélie, sono

sempre stati legati dal fil rouge di un dolore che, prendendo varie forme – dagli addii alla depressione –, l’ha condotta verso vicoli ciechi e cancelli invalicabili. Con lo sguardo volto verso lo Stretto di Messina che custodisce le sue radici ma soprattutto il figlio mai nato, scava tra le pieghe di un dolore opaco e muto che l’ha resa incapace di mettere in ordine le tessere che avrebbero dovuto comporre il mosaico della sua esistenza. Guidata dall’arte del cucito, abituata a tratteggiare storie con penna e taccuino, riprende la tradizione di famiglia aprendo un piccolo laboratorio, ispirata dai sarti volanti, migranti che, armati di forbici, ago e filo, fanno orli e pieghe per strada. Riparazioni rapide come quelle apportate, durante gli anni universitari, alle vite degli altri, ai loro scritti, lasciando la sua esistenza in brandelli raccolti con cura da Macri, saggia artigiana della parola, che, imbastendoli con citazioni poetiche e riferimenti artistici, ha confezionato un romanzo capace di riparare gli strappi dell’anima. (Gabriella Cantafio)

